



LO SPAZIO PUBBLICO COME SCUOLA



**Quartieri di qualità. Una riflessione
a partire dagli spazi intorno alle scuole**

SEMINARIO FORMATIVO

17 GENNAIO 2020

Scuola Pascoli – Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo
Torino

ATTI DEL SEMINARIO

Con il sostegno di

 **Compagnia
di San Paolo**

**LA
QU
P**
LABORATORIO
QUALITÀ URBANA
E PARTECIPAZIONE


STEFSASSIDESIGN

INDICE DEGLI ATTI DEL SEMINARIO

SALUTI INTRODUTTIVI	3
Nicola Crepax, direttore della Fondazione per la Scuola/Compagnia di San Paolo	3
Luca Scarpitti, Obiettivo Cultura/Compagnia di San Paolo.....	3
Mario Bellinzona, Associazione LAQUP	3
Alan Tuffs, STAR Development Group per conto di The Planning for Real Unit - How “Planning for Real” can support positive community involvement.....	4
TAVOLA ROTONDA	6
Giampaolo Aghemo, redazione Dialoghi urbani – moderatore.....	6
Cristiano Giorda, Università di Torino – <i>La pedagogia dello spazio pubblico</i>	7
Paolo Pileri, Politecnico di Milano – <i>Progetto di ricerca HABITAT@SCUOLA</i>	8
Sara Depedri, Euricse, Trento – <i>Valutare l’impatto sociale nei progetti sullo spazio pubblico</i>	9
Daniela Ciaffi e Ianira Vassallo, Politecnico di Torino e Labsus – <i>Scuole come palestre di sussidiarietà</i>	11
Daniele Villa e Daniele Lesa, Associazione Genitori Ciresola, Milano – <i>La scuola spiazza</i>	15
Lore Vantomme, Bruxelles-Mobilité (BE) – <i>Les abords d’écoles et les rues scolaires à Bruxelles</i>	17
Pierpaolo Ramassa, Associazione Ecoborgo Campidoglio, Torino – <i>Scuola car free</i>	17
GRUPPO DI LAVORO SOCIO-PEDAGOGICO	19
Con la partecipazione di:	
Daniela Ciaffi e Ianira Vassallo, Politecnico di Torino e Labsus	19
Pierpaolo Ramassa, Associazione Ecoborgo Campidoglio.....	21
Cristiano Giorda, Università di Torino.....	24
GRUPPO DI LAVORO URBANISTICO-ARCHITETTONICO	25
Lore Vantomme, Bruxelles-Mobilité (BE).....	25
Paolo Pileri, Politecnico di Milano.....	27
PREMIO “MI MUOVO PER LA CITTÀ 2020”	29

SALUTI INTRODUTTIVI

Nicola Crepax, direttore della Fondazione per la Scuola/Compagnia di San Paolo

Buongiorno a tutti. Per il seminario Lo spazio pubblico come scuola, siamo qui per ricordare che questa scuola è stata oggetto di un intervento edilizio recentissimo, concluso quest'estate, nell'ambito del progetto "Torino fa scuola" che ha coinvolto due scuole di Torino: la scuola Fermi in area Lingotto e la scuola Pascoli. La scuola Fermi, degli anni '70, è stata ricostruita interamente; di altra tipologia edilizia invece è la scuola Pascoli, di inizio secolo, con altri vincoli. Il progetto "Torino fa scuola" ha previsto un lavoro di coprogettazione con le diverse componenti del mondo che ruota attorno a queste scuole ed è un intervento rivolto al perseguimento di un robusto rinnovamento del fare didattica.

Siamo molto orgogliosi di essere riusciti in un anno a far tutto.

Luca Scarpitti, Obiettivo Cultura/Compagnia di San Paolo

L'interesse della Compagnia per queste iniziative è un interesse plurimo perché le tematiche sviluppate sono al centro della progettualità che la Compagnia sviluppa. L'attenzione di oggi è verso gli spazi antistanti le scuole come spazi civici, di partecipazione e di socialità, che permettano di vivere la città sin dalla tenera età in modo che l'imprinting della popolazione sia positivamente influenzato. Sappiamo tutti che questo e altri temi necessitano sempre più di un approccio multidisciplinare e questo è molto importante nel ragionare sullo spazio pubblico e sull'attualità. Un altro progetto che la Compagnia sostiene è quello sulla qualità dell'aria intorno ai plessi scolastici, che come ben sappiamo è condizionata negativamente dagli spostamenti in auto. Oggi credo sia interessante per tutti focalizzare l'attenzione sul tema inserendo le azioni puntuali in un disegno più ampio e intersecando la progettualità a livello nazionale ed europeo con il lavoro pregresso.

Mario Bellinzona, Associazione LAQUP

Buongiorno a tutti, vi dò il benvenuto al seminario, che quest'anno si svolge in un modo un po' diverso dagli altri anni perché è organizzato in due giornate di lavoro. Ci fa molto piacere, oggi, riuscire a riflettere insieme a voi su un tema che ci sta a cuore da sempre. Da quando è nata l'associazione nel 2006 ci siamo occupati non solo dello spazio pubblico ma nello specifico dello spazio pubblico su cui insistono le scuole, che è sempre stato per noi un aspetto fondamentale. Una delle nostre passioni è l'importanza e il ruolo della scuola e dello spazio su cui si affaccia, che può dare dei messaggi non solo a chi la frequenta ma a tutti i cittadini. Mi riferisco alla scuola come agente formativo del territorio sia dentro sia fuori, verso il territorio e in rapporto con esso. Attraverso questo seminario ci fa molto piacere unire le nostre due passioni: lo spazio pubblico della città e la partecipazione. Quando siamo nati abbiamo deciso di inserire la "P" di partecipazione nel nostro acronimo e ci fa particolarmente piacere oggi cominciare in modo partecipato, dando voce al collega Alan Tuffs per entrare subito nel merito di uno dei metodi partecipativi più conosciuti e usati all'estero: il Planning for Real®.



Alan Tuffs, STAR Development Group per conto di The Planning for Real Unit - How “Planning for Real” can support positive community involvement

Vorrei dividere il mio intervento in due momenti: il primo per raccontarvi come nasce il Planning for Real®, quali sono le origini storiche del metodo e come si è sviluppato, il secondo per osservare insieme il plastico che è stato fatto e raccontarvi che cosa è successo ieri.

Per prima cosa vorremo presentarvi il dottor Tony Gibson, che è stato un caro amico e che è l'ideatore del metodo Planning for Real®. Tony è mancato nel 2014 e nel Regno Unito tutti coloro che si occupano di sviluppo di comunità sentono profondamente la sua mancanza. Tony ha sempre creduto nelle persone, nei progetti con al centro le persone, nel potere e nella capacità delle persone. Ha sempre messo al centro le persone nei processi di cambiamento del territorio e credeva profondamente nella cultura del possibile: davanti a un problema si può sempre trovare una soluzione.

Chiunque abbia conosciuto Tony ha una storia da raccontare sul primo incontro, la mia è questa: entrambi ci trovavamo a Londra in aeroporto per prendere un aereo per la Malesia dove avremmo partecipato a una conferenza. Lui, come al solito, portava con sé un trolley e un carrello con corde, cordini, pezzi di plastico. Gli ho chiesto se avesse bisogno di una mano e lui mi ha ringraziato affidandomi il carrello. E abbiamo cominciato a parlare.

Durante la Seconda Guerra Mondiale è stato un pacifista. Dopo la guerra ha lavorato all'Università di Nottingham dove, avendo una formazione da pedagogo, si è occupato di temi educativi soprattutto in relazione al rapporto con bambini e ragazzi e alla conoscenza e consapevolezza del territorio.

La scelta di stampare questa presentazione anziché proiettarla è un omaggio a Tony: la materialità era fondamentale per lui. Quando gli mandavo una mail passava parecchio tempo prima che rispondesse. Allora lo chiamavo al telefono e lui mi diceva: “Se mi hai mandato una mail devo aspettare che la mia segretaria la stampi, prenda la bici e me la porti!”.

La sua intuizione è stata quella di capire che il lavoro sperimentato all'università con le scuole poteva essere trasferito ad un lavoro con le comunità locali. Il nome stesso Planning for Real® (ovvero pianificare per davvero) è nato a Glasgow in un progetto nel quale i cittadini coinvolti avevano chiesto di visualizzare quello che stavano pensando e di fare in modo che le loro riflessioni venissero prese in considerazione *per davvero*. Da quell'esperienza è nata poi la Neighbourhood Initiatives Foundation con sede a Telford.

Nel momento in cui si attiva un processo partecipativo sul territorio, ci sono alcune cose che i cittadini chiedono: la trasparenza del processo partecipativo, il coinvolgimento dall'inizio del processo, l'accessibilità delle informazioni che vengono date (se sono informazioni tecniche, devono essere comprensibili a tutti). Questo è proprio un aspetto centrale del metodo ed è il motivo per cui è nato. Nello sviluppo di questo metodo, quello che ci stava a cuore è che tutti, all'interno dei processi anche solo consultivi, potessero avere spazio e che ciascuno fosse ascoltato, mentre a tutti noi è successo di partecipare ad assemblee pubbliche dove chi ha delle idee non sempre riesce a farsi ascoltare.



Dietro la parola “consultazione” ci sono e ci sono state sempre moltissime interpretazioni. La cosa interessante è che quando Tony si era messo a sviluppare questo metodo aveva pensato a una consultazione che garantisse non solo che tutti avessero voce in capitolo ma anche che si passasse alla fase successiva di costruzione di un vero e proprio piano d'azione per coinvolgere le persone attraverso attività che mettessero in gioco le capacità individuali e la manualità, il fare insieme.

Si può dire che il Planning for Real® prevede quattro fasi di lavoro ma in realtà prima di queste vi è una fase preparatoria che si può considerare la fase più faticosa e articolata ma fondamentale perché costituisce la base per le fasi successive: si tratta di andare a cercare le persone, incontrarle e capire come raccogliere una serie di informazioni.

Le quattro fasi successive sono: la costruzione del modellino, la fase di consultazione degli abitanti, l'identificazione di quali sono le priorità dal punto di vista dei cittadini e la co-costruzione di un piano d'azione. È fondamentale individuare i leader e gli attivisti locali ma anche andare a cercare la gente comune per raccogliere diversi punti di vista.

La costruzione del modellino spesso viene fatta nelle scuole ed è un'occasione per dare a bambini e ragazzi una prospettiva dall'alto del loro territorio e alla loro altezza. Il modellino è estremamente semplice, utilizza volutamente materiali poveri perché deve essere portato in giro in varie occasioni per mostrare il territorio e stimolare l'interazione con le persone. Nessuno è troppo anziano o troppo giovane per partecipare.

La cosa fondamentale per Tony era riuscire a creare una collaborazione tra quelli che chiamava gli “esperti interni” e gli “esperti esterni”: Tony definiva “esperti interni” tutte quelle persone che all'interno della comunità hanno la loro percezione del territorio, degli spazi e dei problemi, “esperti esterni” i tecnici, gli amministratori e tutti coloro che hanno competenze tecniche e decisionali per far sì che si realizzi un cambiamento.

Dopo quarant'anni dalla nascita del metodo, la Commissione Europea ha finanziato - all'interno del programma Leonardo - un progetto tra Francia, Italia, Turchia e Polonia all'interno del quale gli inglesi si sono occupati della formazione (in Italia il metodo è stato applicato a Roma su Piazza del Pigneto). Il progetto ha consentito anche la produzione di materiali plurilingui per la trasferibilità del metodo.

Vi sono alcuni aspetti da sottolineare sul Planning for Real® per capire il suo funzionamento con le comunità locali: innanzitutto è un metodo che viene assunto dai cittadini stessi e non è organizzato come un'assemblea pubblica; raggiunge tutti, giovani e meno giovani; si basa sull'idea di visualizzare e attirare l'attenzione di chi partecipa alle sessioni su un oggetto comune; utilizza un modellino leggero e facile da trasportare; mette a disposizione dei partecipanti un set di carte opzione (uno degli strumenti della fase di consultazione), di cui alcune riportano problemi e proposte, altre sono bianche e possono accogliere nuove problematiche e/o proposte.

Al termine della presentazione trovate anche i contatti di Margaret Wilkinson, che è la responsabile del metodo nel Regno Unito e nel mondo e che non ha potuto essere con noi oggi. Mi fa piacere sottolineare che l'anno scorso Margaret ha vinto il “Women in Housing Award” come miglior consulente.



Passiamo ora alla seconda parte del mio intervento. Ieri abbiamo lavorato con la classe 1B della scuola Pascoli, che – insieme alla professoressa Mariolina Diana – aveva svolto un lavoro preparatorio di analisi territoriale attraverso sopralluoghi e fotografie a partire da un insieme di tematiche da me indicate per sviluppare l'attenzione dei ragazzi in relazione al loro quartiere. A partire da una planimetria stampata, in una mattina i 23 allievi hanno colorato la base del plastico, costruito e posizionato i modellini degli edifici. Con i ragazzi abbiamo riflettuto su quello che loro avevano osservato nel loro quartiere.

La scala utilizzata è 1:200 mentre quella che viene usata nel Planning for Real® è di solito una scala 1:300 perché, secondo Tony, ogni cittadino doveva poter trovare la propria porta di casa e questa non doveva essere più piccola dell'unghia del mignolo.

La fase successiva ha previsto l'utilizzo delle carte opzione organizzate per temi (ogni tema è identificato da un diverso colore): spostamenti a piedi e in bici; trasporti e traffico; sicurezza personale e comfort; paesaggio urbano; sporcizia; aria che respiriamo. In ultimo vi sono le carte bianche che ognuno può utilizzare per aggiungere problemi o proposte.

TAVOLA ROTONDA

Giampaolo Aghemo, redazione Dialoghi urbani – moderatore

Buonasera a tutti, sono Giampaolo Aghemo, sono un architetto di Torino e collaboro con un gruppo di architetti e urbanisti alla rivista *"Dialoghi urbani"*; in altre occasioni ho collaborato con Mario Bellinzona e Laqup e sono qui per moderare questa tavola rotonda che, per forza di cose, dovrà avere un andamento strutturato. Invito tutti i partecipanti alla tavola rotonda, che adesso presenterò brevemente, a intervenire liberamente dopo la presentazione di ogni macro argomento, che saranno sostanzialmente due: uno di aspetto topologico urbanistico e spaziale, e un altro di tipo più sociale e normativo. I relatori sono: il professor Cristiano Giorda che è un geografo, Lore Vantomme che è un ingegnere belga che si è occupata anche di viabilità, Ianira Vassallo che è un architetto urbanista, Daniela Ciaffi che è una sociologa, il professor Paolo Pileri di Milano che è un docente di urbanistica. Colgo l'occasione per fare una brevissima comunicazione: ricorre tra qualche mese il quarantacinquesimo anniversario di una iniziativa che ha modificato il rapporto scuola-città in Italia e nel resto del mondo. A Torino nel 1975 partiva un progetto dell'allora sindaco Diego Novelli, in associazione con l'assessore all'Istruzione, che era anche preside di una scuola elementare, chiamato *La città educativa*. Consisteva in questo: tutta la città, ovvero tutte le associazioni di artigiani, commercianti e istituzioni pubbliche, si aprivano alle scuole e le scuole portavano fuori dai loro edifici i bambini per svolgere delle attività complessive; quindi era la città stessa che diventava una grande macchina educativa che inglobava al suo interno la scuola come struttura fisica. Son passati 45 anni e molti passi indietro sono stati fatti in questo periodo purtroppo, per cui ci troviamo adesso a discutere di come lo spazio intorno alle scuole possa essere recuperato a una funzione didattica, educativa, collettiva e sociale.

Adesso darei la parola al professor Giorda perché ci dica due cose su quello che è lo spazio dal punto di vista del geografo e lo spazio intorno alle scuole.



Cristiano Giorda, Università di Torino - *La pedagogia dello spazio pubblico*

Cercherò di parlare in modo molto semplice: siamo tutti qui avendo in mente un problema, uno spazio, rispetto al quale abbiamo intenzionalità e possibilità di lavorare. Quando si parla di spazio si intende anche un luogo, qualcosa che ha un senso; spazio è un termine che usiamo con significati diversi, quando parliamo di luogo, invece, c'è una dimensione di vissuto di affettività, di identità e di partecipazione. Questo spazio, i geografi usano il termine spazio vissuto, diventa un luogo quando ci ritroviamo non individualmente ma anche come società, come collettività, come piccolo gruppo.

La seconda cosa è parlare dello spazio pubblico: il problema sta anche nel capire se lo spazio è davvero pubblico o privato e quanto sia pubblico. In questo modo apriamo un altro dibattito, ma è un dibattito importante perché se non chiariamo le nostre idee su questo, è più difficile arrivare a dei processi decisionali, che è quello da cui siamo partiti attraverso il plastico, partecipare per decidere, c'è un aspetto politico importante che viene fuori.

Terza cosa di cui parliamo sono i soggetti: i soggetti che decidono di chi è lo spazio, di chi è lo spazio pubblico e che ruolo hanno i bambini, i ragazzi e gli adolescenti nello spazio pubblico. Abbiamo fatto un'esperienza qualche anno fa di mappatura del punto di vista degli adolescenti sugli spazi pubblici, per capire quali spazi vivessero fuori dalla scuola i ragazzi e gli adolescenti e quali idee avessero su questi spazi.

Aggiungerei un'altra parola che è il valore. Quando c'è il vissuto, l'essere umano che partecipa, che abita, i luoghi assumono dei valori. Questo fatto dei valori mi porta nell'ultima direzione, che è quello di cui più mi occupo in educazione, ed è il tema della cittadinanza, dell'inclusione, della società. Lo spazio pubblico è uno spazio inclusivo? Lo diamo per scontato? Direi di no. Lo spazio pubblico è uno spazio che crea cittadinanza o che crea esclusione sociale? C'è un discorso di proprietà, non solo di diritto. Una delle cose più curiose che vediamo con gli adolescenti è che loro hanno bisogno dei loro spazi, di impossessarsi di uno spazio, a volte anche un po' distruggendolo, facendo in modo che nessun altro abbia voglia di avvicinarsi. E' infatti anche un fatto di evoluzione psicologica dell'essere umano: il mio ingresso nella società, e quindi l'uscita dalla famiglia, è una presa di possesso di uno spazio nel quale normalmente ci sta qualcun altro. Siamo in tanti in questa società e ognuno portatore di un suo interesse verso lo spazio, e allo stesso tempo di un bisogno di distinguersi dagli altri. Non possiamo pensare, per esempio, che gli adolescenti vadano negli spazi dei pensionati perché ognuno ha bisogno della sua dimensione di riconoscibilità e della sua identità.

Sono arrivato oggi con tutte queste domande e con un'idea mia dello spazio pubblico vicino alle scuole che è quella di uno spazio molto impersonale, molto pensato da adulti per adulti, oppure da tecnici per aspetti di estetica urbana e per buone finalità ma che sempre meno è uno spazio vissuto, un po' per come vive la nostra società, ma forse anche per come lo spazio è organizzato e si pone rispetto a chi ci vive; si possono fare alcune cose, ma altre no, e il tentativo di farne di diverse è sempre problematico perché entra in conflitto con altre persone. La domanda che mi viene in mente è: come possiamo pensare ad un protagonismo anche politico dei bambini e dei ragazzi? Sono soggetti portatori di un'intenzionalità? Come ascoltiamo questa intenzionalità?



E' l'adulto che media: costruiamo modelli, meccanismi, strumenti, sistemi di mappatura e di progettazione più o meno partecipata, ma è fondamentale il modo in cui ci poniamo, soprattutto con un interlocutore diverso dai nostri simili per età o per cultura; in questi casi bisogna avere maggior attenzione, senza pensare, dall'inizio del processo, che ci siano delle risposte accettate e altre inaccettabili. Bisogna rimandare a una seconda fase l'analisi delle risposte e inoltre bisogna tenere in conto la grande flessibilità che c'è nell'età adolescenziale, cambiano facilmente i tipi di raggruppamento, le intenzionalità, il modo di stare insieme, nei ragazzi e negli adolescenti; bisogna fare in modo di conoscere tutte le visioni per aver modo di considerarle nella progettazione.

Paolo Pileri, Politecnico di Milano – *Progetto di ricerca HABITAT@SCUOLA*

Mi hanno invitato per parlarvi di un lavoro che abbiamo fatto l'anno scorso nel comune di Milano. Per raccontarvi la nostra esperienza partire dalla frase di Piero Calamandrei “A scuola si entra bambini e si esce cittadini”; è una frase potentissima, anche in senso urbanistico. Noi abbiamo provato a leggere proprio quel punto di contatto tra la città e la scuola, che è l'ingresso a scuola. Non tanto quello che c'è intorno alla scuola, ma proprio quel piccolo punto di contatto. Nell'immaginario di tutti noi lo spazio di fronte a scuola non è uno spazio qualsiasi, è uno spazio dove ci siamo fermati, abbiamo conosciuto la nostra autonomia, abbiamo conosciuto i primi amici...ha un altro significato: c'è una dimensione simbolica potentissima e un legame affettivo con esso.

Questo è anche un luogo in cui si sta tanto tempo e anche ripetutamente, allora ho fatto un calcolo; tra 15 minuti la mattina quando si arriva e 15 quando si va via, fanno una trentina di minuti al giorno che per n giorni e per n anni, dai 6 ai 19 anni, è un anno scolastico intero davanti alle diverse scuole, davanti alla scuola dell'obbligo è mezzo anno scolastico. E qui scatta l'altra domanda che ci siamo fatti. Siccome io ho a che fare con moltissimi assessori per varie ragioni, e sono stati bambini anche loro -anche gli assessori e i sindaci non nascono tali, ma vanno a scuola- ho ragionato con loro sulla visione che si ha di questo spazio da bambini e poi da adulti: quelle situazioni davanti alle scuole che sono molto degradate hanno un potere pedagogico grandissimo, ricordiamo la frase “si entra bambini e si esce cittadini”. I bambini fanno la loro prima esperienza di città e di urbanità in quella situazione lì, quello è il luogo simbolico perché lì si impara che cosa è la città, è la prima lezione e rimane molto in testa. È evidente che se quel luogo diventa la sommatoria o delle cose ben progettate, ben disegnate, ben accoglienti o viceversa, delle cose mal disegnate, brutte e degradate, tu ti fai l'idea che quella è la città e diventa la normalità. Quando diventi grande hai quella visione di normalità, ed è male.

Vediamo ora qualche esempio di lavori fatti all'estero in cui viene trattato questo spazio: in alcuni casi rivestito totalmente l'ingresso, diventa una zona in cui lo spazio pubblico è di particolare qualità, ed è pedagogico, innanzitutto rappresenta il pensiero che lì la città si inchina alla scuola. La nostra idea è quella di rivedere quali sono i casi in Europa dove si è lavorato in questo modo anche solo per capire quali sono i problemi comuni e quali sono le azioni che vengono fatte. Lo scenario urbano davanti ad alcune scuole è stato completamente cambiato: per esempio in questa scuola di Copenaghen, Danimarca, i bambini escono sulla piazzetta, su un sagrato, che per come è realizzato ho la possibilità di fermarmi, parlare, non vengo spinto fuori come un pistone dalla porta su un marciapiede stretto, allora lì c'è un notevole miglioramento.



Un obiettivo del nostro lavoro è stato quello di costruire consapevolezza e capire i tanti casi che ci sono nel nostro territorio. Attorno a Milano siamo andati a vedere 416 scuole e il 40% hanno un'uscita direttamente su un piccolo marciapiede e su scenari urbani degradati, il 34% ha una piccola penisola per fare due passi e poi le automobili. Solo il 14% comincia ad avere uno spazio adeguato davanti la scuola ma sempre condiviso con l'auto; fin da piccoli siamo abituati a vedere l'auto e alla presenza di auto. Ed è proprio alla presenza delle automobili che noi abituiamo i nostri figli. L'8% delle scuole ha l'uscita su un'area pedonale, che comincia ad essere dignitoso, e il 4% su un parco, veramente molto pochi; anche questa è disuguaglianza. Bisogna far emergere questo tema anche come aspetto politico.

Altri aspetti che vengono fuori guardando le foto del "catalogo" di queste 400 scuole sono i contenitori dell'immondizia davanti agli ingressi o le pavimentazioni: sono problematiche che necessitano di attenzione e i ragazzi lo segnano, come abbiamo visto nel plastico, e questo vuol dire che anche la qualità della minuteria urbana non è curata, se imparano a subire questa cosa, quando sono adulti non chiederanno di migliorarla.

Gianpaolo Aghemo, moderatore

C'è un altro aspetto che trattiamo rispetto allo spazio pubblico, di tipo più economico, sociale e politico e politico dal basso, per il quale abbiamo due contributi della professoressa Depedri sulla VIS, ovvero la valutazione di impatto sociale, vale a dire come si può misurare l'impatto sociale delle realtà con cui abbiamo a che fare e come influiscono e interferiscono sui meccanismi sociali. A seguire sentiremo su questo argomento Ciaffi e Vassallo perché ci parleranno della sussidiarietà circolare: sono argomenti che su un ambito teorico virtuoso vanno benissimo, ma calati nella realtà politica e quotidiana ci sarebbe molto da dire e da discutere, ovvero fin dove la sussidiarietà diventa sussidiarietà e basta all'incompetenza o all'incapienza o all'incapacità della struttura politica, generale e politica amministrativa.

Sara Depedri, Euricse, Trento – *Valutare l'impatto sociale nei progetti sullo spazio pubblico*

Buon pomeriggio a tutti e grazie di questo invito, mi spiace molto non essere lì fisicamente ma cercherò almeno attraverso questi video di lasciarvi un piccolo contributo per riflettere sulla valutazione dell'impatto sociale.

Partendo proprio da cosa sia la valutazione dell'impatto sociale, riporto una definizione, quella usata oggi anche giuridicamente, che definisce la valutazione dell'impatto come le ricadute di breve medio e lungo periodo, di natura sia quantitativa che qualitativa, di un'attività sulla sua collettività e quindi sulla totalità dei soggetti all'interno di un determinato territorio. Parlare di impatto sociale significa appunto andare innanzitutto al di là di quelli che sono gli elementi esclusivamente monetari. È vero che la grande discussione talvolta è quella che anche gli elementi di natura qualitativa, anche il benessere delle persone, può essere poi monetizzato e oggettivizzato, e in questa direzione si sono mossi alcuni dei sistemi di calcolo della valutazione dell'impatto sociale.



Tuttavia, alcune dimensioni hanno una natura valoriale che è ben diversa da quella monetaria: parliamo della crescita delle persone in termini di felicità, di benessere e di elementi culturali, di conoscenza, di capitale sociale (dalla fiducia che si ha nel prossimo, a come si spende il proprio tempo all'interno della società, alle relazioni che si coltivano).

Questi elementi hanno una natura qualitativa alla quale molto spesso è impossibile dare poi un valore economico. Tuttavia, si tratta molto spesso di elementi che possiamo quantificare dal punto di vista numerico, dal punto di vista del risultato, dal punto di vista di indicatori; e quindi il compito di una valutazione dell'impatto sociale è proprio quello di cercare di trovare i giusti indici e i giusti indicatori per riuscire ad esprimere tutte queste ricadute.

Quali sono in sostanza i cambiamenti che un ente o un'azione producono all'interno dei territori, all'interno della società, non guardando soltanto alla loro presenza per un anno ma anche a quelli che sono i movimenti, le interazioni progressive e quindi le ricadute più di lungo periodo e quello che potrà essere lasciato? Si parlava poc'anzi di un effetto dell'ambiente intorno alle scuole sulle percezioni dei bambini e sul correlato senso civico nell'adulto di domani. Questo è impatto sociale.

L'impatto sociale è quindi tanto più forte quanto più le azioni sono in grado di influenzare quel tessuto sociale, quel comportamento. Con ricadute anche potenzialmente poi di tipo economico. Ecco perché la valutazione dell'impatto sociale, tecnicamente, molte volte si associa anche a una catena di creazione del valore dell'impatto sociale, nella quale si fanno riflessioni sulle risorse che sono state investite nell'azione, sui processi attivati (anche in modo innovativo, come nel caso dell'attivazione della cittadinanza), su quelli che sono i risultati concreti delle azioni, intendendo i risultati verificabili nel breve ma anche appunto le ricadute nel lungo periodo. Una valutazione complessa, realizzata secondo schemi che guardano all'efficienza, all'efficacia e agli impatti tutti delle azioni ad interesse sociale.

Fare valutazione dell'impatto sociale di un'azione che ha rigenerato e destinato a nuovo uso lo spazio pubblico cosa significa allora? Parto dalla definizione di spazio pubblico. In una prima accezione, esso può essere definito come un sistema di vuoti urbani, e ciò soprattutto dal punto di vista più architettonico e urbanistico. Dall'altra tuttavia lo spazio pubblico è anche da leggere come "bene pubblico", quindi -soprattutto dal punto di vista economico ma anche sociologico- come "risorsa" con caratteristiche d'uso sociale, collettivo. Comparando le definizioni la differenza è assoluta: lo spazio come vuoto da una parte, lo spazio nella sua destinazione d'uso e nella capacità di sfruttarlo in una determinata finalità sociale dall'altra. È proprio guardando a questa differenza di definizione che possiamo inserire la riflessione sul valutare l'impatto sociale di azioni che siano fatte all'interno dello spazio pubblico, azioni che permettono di trasformare il luogo da "vuoto urbano" - da spazio non utilizzato se non per finalità di transito e comunque non percepito - a spazio nel quale si costruisce relazione sociale, si costruiscono momenti di incontro e di confronto, si genera un valore aggiunto in termini di benessere delle persone e si riducono esternalità negative come quelle legate al degrado dello spazio pubblico. Investire su azioni che rigenerino gli spazi, anche semplicemente aumentando la "bellezza percepita" di un luogo pubblico crea una esternalità positiva, un maggiore senso di benessere.



Ciò come dimensione di impatto più semplice ed individuale. Ma nel caso di azioni in cui il cittadino è addirittura chiamato ad investire esso stesso nella rigenerazione di un luogo pubblico è comprensibile come si attivino cambiamenti comportamentali: dal senso di partecipazione alla volontà di contribuzione al bene comune, dal nuovo atteggiamento verso il bene pubblico al benessere individuale nel goderne. Con un possibile impatto indiretto ulteriore nel lungo periodo, poiché le persone sono portate ad assegnare una nuova rilevanza allo spazio pubblico, una nuova destinazione d'uso, con maggiore probabilità di contribuire successivamente al suo mantenimento o al suo ulteriore abbellimento, trasformando il senso collettivo di quel luogo.

Credo ora sia chiaro il perché ha senso valutare l'impatto sociale all'interno dello spazio pubblico e cosa può misurare la valutazione d'impatto sociale all'interno dello spazio pubblico. Essa può misurare quello che non è esclusivamente materiale, ma quello che genera miglioramenti nella qualità della vita dei singoli e della collettività all'interno di un territorio, di un quartiere, della città. Su queste dimensioni è utile lavorare per dimostrare quanto, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista sociale, il mettere insieme anche attori di genere diverso, ente pubblico con attori di terzo settore, ma anche con la cittadinanza stessa che si può fare attiva in questi processi, può generare un benessere, può generare valore economico e sociale, non solo di breve ma soprattutto di medio e di lungo periodo.

Daniela Ciaffi, Politecnico di Torino e Labsus – *Scuole come palestre di sussidiarietà*

Io sono sia architetto che sociologa e il Planning for Real l'ho usato penso già quindici anni fa, il fatto di usarlo per fare progettazione con gli abitanti è effettivamente un'idea geniale. Con Ianira Vassallo abbiamo preparato questo contenuto e in realtà oltre alle categorie introduttive già citate, il pubblico e il privato -lo spazio pubblico come scuola del titolo- vorrei introdurre un'altra categoria, ovvero quella del comune. La scuola non tanto come servizio pubblico, come tutti noi la conosciamo, ma come bene comune, quindi non a uso esclusivo ma aperto a tutti: tantissime scuole di Italia, quando finisce la funzione educativa di scuola, iniziano ad essere un bene comune. I beni comuni sono dei beni ad uso non esclusivo, vuol dire che non ci sarà mai nessuno che ti potrà dire tu non puoi entrare, tu devi uscire.

Vi illustro un altro schema: il modello di Bronfenbrenner che, secondo me, è un altro pilastro del valore della scuola. Pochi giorni fa è passata da Torino Marianna Mazzuccato, che propone come suo pensiero che il valore non è solo una cosa che si estrae, ma bisogna pensare l'economia come qualcosa che si produce. Allora che cosa si produce dalla scuola? Secondo la teoria di Bronfenbrenner, psicologo, sono state individuate delle nicchie ecologiche concentriche: il bambino si forma dentro una primissima nicchia ecologica, che è la famiglia, che poi si allarga come modello spaziale, e il bambino inizia a vivere in tutte le altre sue nicchie ecologiche, e la scuola, come vedete, è trasversale, cioè la troviamo nel microsistema, l'ambiente più vicino, nel mesosistema quando gli ambienti si connettono, nel macrosistema, ovvero l'ambiente culturale. E' veramente una categoria che troviamo sempre.

Per questo motivo il principio di sussidiarietà, che viene usato nelle 210 città italiane che hanno un Regolamento e per cui si possono fare patti di collaborazione tra i cittadini e gli amministratori pubblici, il comune, il Terzo settore etc etc, funziona tantissimo proprio



dentro le scuole come bene comuni. Gibson diceva che è tutta una questione di potere (dal fare progettazione partecipata al non poterla fare) e infatti anche per quanto riguarda i patti la questione del potere ritorna, perché la sussidiarietà dice che si collabora alla pari, che lo stato mi deve favorire: quando faccio un patto di collaborazione per la scuola comune, io come singolo cittadino, o come Comitato di genitori, siamo tutti alla pari; è questa è una cosa importantissima perché una delle critiche maggiori fatte ai processi partecipativi è che i risultati vengano gestiti in modo non paritario. Una cosa è fare un processo partecipativo o con il Planning for Real i risultati del quale vengono forniti ad un committente che decide dall'alto come agire; altra cosa invece è avviare un processo di cogestione per cui per alcuni anni i cittadini fanno la loro parte, si attivano praticamente e non solo puntano il dito contro l'Amministrazione, contribuiscono nel patto di collaborazione in cui viene scritto tutto ciò che si fa e tutto ciò che l'Amministrazione mette a disposizione. Questa è la sussidiarietà: abbiamo un'ecologia dello sviluppo umano ma sussidiario.

Intervento di Mario Bellinzona

Vorrei fare una precisazione e penso di parlare a nome di Alan Tuffs. Credo che abbiate visto che l'idea che sta alla base del Planning for Real e di tutto il lavoro di Tony Gibson è che le comunità locali stesse si facciano portatrici del processo: non c'è da una parte un committente e dall'altra una comunità locale che viene coinvolta, ma è la comunità locale stessa che decide di attivarsi e si trova con gli amministratori e i tecnici regolarmente, è un processo che dura a lungo. Infatti, possiamo vedere che gli ultimi piani d'azione che hanno preparato in Scozia sono dei piani pluriennali, pensati per durare e per vedere le comunità coinvolte nel tempo.

Una cosa che diceva molto forte Tony era sempre che i tecnici e gli amministratori devono essere "on tap, not on top" ovvero "a disposizione/a fianco della comunità, non al di sopra", pronti a dare le informazioni necessarie, per aiutare le comunità locali a capire come un'azione possa essere portata avanti per risolvere un problema, tenendo conto di vincoli e normative ma senza bloccarsi davanti a vincoli e normative; quindi non si tratta semplicemente di preparare una relazione e presentarla a un'amministrazione-committente bensì co-costruire un processo partecipativo e seguirlo dall'inizio alla fine.

Ianira Vassallo, Politecnico di Torino e Labsus

Nel 66' Michel Foucault scrisse un libro chiamato "*Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*," (Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane), in cui parla di una sconnessione tra le parole e il significato di alcuni oggetti e l'oggetto stesso nella realtà ed il modo con cui lo raccontiamo. In questo momento di crisi ambientale, economica e sociale, le parole perdono il significato che siamo soliti attribuirgli e necessitano di nuovi riferimenti. Scuole e Spazio Pubblico sono due di queste parole. Se proviamo però a metterle l'una vicino all'altra, a metterle alla prova, può essere un modo utile per provare a ri-definirne il senso attuale. La relazione è evidente: la scuola è di fatto spazio pubblico, in tutti i sensi, sia all'esterno sia all'interno dell'edificio preposto. E' un luogo che prima ancora di essere un servizio è un diritto e di fatto ha il carattere di dover essere aperta/accessibile a tutti.



Inoltre per i bambini la scuola rappresenta la prima esperienza, la prima sperimentazione di un 'fatto di cittadinanza', poiché all'interno della scuola diversamente che in casa o nei circuiti culturali frequentati dalle famiglie, le persone con cui ti relazioni non sono persone scelte; è uno spaccato abbastanza ampio di società, in cui bisogna cominciare a condividere e a convivere in una situazione che non è quella propria, o di sicurezza che la famiglia può dare. La scuola è quindi definibile come una delle prime esperienze di spazio pubblico e di sperimentazione di cittadinanza.

A livello locale, a Torino, ci sono una serie di iniziative che si sono aperte negli ultimi anni che secondo me vanno esattamente in questa direzione, cercando di mettere insieme scuola e spazio pubblico. Ci sono progetti ambiziosi ed europei come quello di Cocity, esperienze locali come Cortili Aperti, il recente rapporto sull'edilizia scolastica della fondazione Agnelli, e il recentissimo bando Bottom Up promosso dalla Fondazione per l'Architettura. La questione interessante è che in tutti questi progetti si parla di 'scuola aperta', si parla di una progettazione degli spazi scolastici volta ad accogliere l'intera comunità scolastica, che non è fatta solo di bambini, del dirigente, degli insegnanti, del personale ausiliari, dei ragazzi ..ma è formata anche dai genitori e dalle persone che circolano attorno alla scuola. Spesso queste progettualità stesse sono promosse dalla comunità scolastica allargata. La scuola all'interno di questi progetti diventa un bene comune: è definito da una comunità che se ne occupa, se ne appropria e cerca di riprogettarla seguendo esigenze generali e collettive.

A dimostrazione che la scuola è un bene comune per sua definizione e che in quanto tale può essere pensata e progettata secondo questo concetto voglio proporre due esempi di Patti di collaborazione (strumento che nasce all'interno dell'adozione del Regolamento dei Beni Comuni): 1) uno è a Chieri e si chiama *"La piazza si rinnova, ci pensa l'agrario"*. E' già nella seconda fase di rinnovo (dal 2017 al 2021) a dimostrarne l'interesse e l'efficacia. Riguarda la piazza Silvio Pellico della città sulla quale insistono due istituti scolastici. Su proposta degli studenti di una delle due (quelli dell'istituto agrario) si è pensato di riprogettare lo spazio aperto in questione chiedendo al comune di lasciare in gestione questo spazio agli studenti per risistemare alcuni elementi d'arredo, le aiuole, aggiungere e potare le specie arboree e il prato...Quello che è successo è che, dopo un periodo di co-progettazione con l'Amministrazione, il segretario del comune di Chieri, che ha firmato questo Patto, ha dato fiducia ai ragazzi caricandosi di una responsabilità grande e scoprendone le loro competenze botaniche che gli uffici comunali non hanno. Non si è trattato solo di un progetto di abbellimento, di micro-riqualificazione urbana, ma anche di riconoscimento di competenze reciproche e di fiducia. Altro aspetto interessante è che dopo due anni dall'inizio di questo patto, alcuni cittadini del comune di Chieri hanno chiesto di poter entrare e partecipare ridipingendo le panchine del parco. A quel punto l'altro istituto, una scuola elementare, ha partecipato grazie all'aiuto dei genitori dei bambini alla manutenzione dello spazio. Dal 2016 ad oggi l'aspetto e l'utilizzo di questo spazio verde è completamente cambiato.

2) Il secondo esempio in realtà è solo una bozza di progetto. Si tratta di una scuola materna a Torino in cui un gruppo di genitori ha avuto l'idea di partecipare al bando 'Bottom Up' per riqualificare il cortile dell'istituto. E' un progetto in cui la protagonista è nuovamente una scuola: in un bando che è indirizzato agli spazi pubblici della città, in realtà ci sono tantissime scuole che decidono di parteciparvi.



Il progetto ha come obiettivo riportare alla luce il parco che si trova innanzi alla scuola e poter creare una area comune, la quale al momento non può essere utilizzata né dalla scuola e nemmeno dalle persone esterne, sia per scarsa manutenzione degli elementi gioco presenti sia per gli orari che il parco attualmente ha. Ora il parco è solamente un puro godimento all'uscita del cancello, ma ha l'opportunità di diventare uno spazio utilizzato davvero dai genitori, dai bambini, dai ragazzi che vogliono entrare in orario extrascolastico fino alla chiusura. Quindi parte del progetto non è solo la riqualificazione del parco ma è anche la possibilità di poter usufruire dello spazio anche in orario extrascolastico da parte di un'intera comunità.

Queste due esperienze dimostrano di come oggi la scuola e lo spazio pubblico siano concetti in via di ridefinizione e come nel loro sovrasciversi uno all'altro in realtà arrivino a costruire un'idea di bene comune.

Secondo intervento video di Sara Depedri, Euricse

La valutazione dell'impatto sociale (VIS) è diventata molto "di moda" oggi. Intendo che la stessa è sempre più richiesta dai soggetti (pubblici e privati) finanziatori di azioni di interesse sociale, ma è anche considerata dalle imprese che hanno ricadute sociali una forma di comunicazione e di leva rilevante verso la collettività, andando ad incidere ad esempio in modo prioritario sulla reputazione dell'ente. Si consideri infatti che sono state per prime le imprese profit a dotarsi di metodi e di indicatori per dimostrare la rilevanza sociale e ambientale delle loro azioni, quella che è stata definita la responsabilità sociale, e la logica sottostante non è stata soltanto etica, ma anche comunicativa e appunto reputazionale.

Inoltre, e soprattutto, per gli enti del Terzo Settore vi è oggi lo stimolo della Riforma: se già la legge, nel 2016, aveva introdotto la necessità di realizzare, tra gli enti del Terzo Settore, dei processi di valutazione dell'impatto sociale, questi sono stati definiti all'interno del decreto legislativo che è stato approvato lo scorso luglio del 2019. Il decreto invita (non obbliga quindi, ma esplicitamente prevede) gli enti ad adottare sistemi di valutazione del proprio impatto sociale prodotto.

Anche nelle parole del decreto, quindi, la VIS è intesa come un percorso volontario di crescita progressiva, che amplia la rendicontazione sociale -la realizzazione del bilancio sociale- e la arricchisce di elementi e metodi tecnici, di valutazioni partecipate e di lungo periodo. Non si può quindi pensare a dotarsi immediatamente di un sistema di valutazione dell'impatto sociale, ma le organizzazioni vengono invitate progressivamente a mostrare verso l'esterno quelle che sono le ricadute delle loro attività.

Considerando che il ruolo di un ente del Terzo Settore è proprio quello di generare benessere per la collettività, di occuparsi dei problemi sociali, di generare inclusione sociale e ridurre le marginalità, di produrre cambiamenti nella società, parlare di VIS (per gli enti del terzo settore) significa riuscire a dimostrare questo: come si riescono a raggiungere questi obiettivi che sono propri della natura di tali enti.

Parlo di enti guardando alla legge, ma la declinazione è opportuna anche per le azioni di interesse sociale, prodotte da singoli attori o in rete, come nel caso della rigenerazione di beni pubblici ad opera di associazioni e singoli cittadini.



Anche in tal caso, la VIS può permettere al proprio interno di verificare e all'esterno di rendicontare come le risorse messe a disposizione (dai finanziatori di progetto, dagli enti pubblici, dai cittadini) siano state utilizzate per produrre qualcosa che non ha soltanto un valore economico ma anche e forse soprattutto un valore sociale. Quindi valutare permette di riflettere strategicamente sui cambiamenti futuri da attivare e sui possibili miglioramenti di progetto e al contempo di dimostrare cosa è stato prodotto e restituire così ai propri soggetti finanziatori degli elementi concreti e verifiche del conseguimento dei risultati programmati. Per giustificare sempre più in modo evidente e condiviso l'utilità economica e sociale dell'investimento collettivo in azioni di interesse generale, di interesse pubblico.

Gianpaolo Aghemo, moderatore

Adesso passerei la parola ai rappresentanti di due associazioni di cittadini/genitori presenti in sala. L'Associazione Genitori di Ciresola di Milano e l'Associazione EcoBorgo Campidoglio di Torino. Mi piacerebbe che introducessero l'argomento del loro intervento che verte sulle loro esperienze nel territorio di chiusura delle strade scolastiche che poi sarà approfondito nei tavoli che seguiranno questa tavola rotonda. Iniziamo con l'Associazione Genitori di Ciresola che con questo progetto hanno modificato radicalmente un pericoloso incrocio viabilistico antistante la Scuola primaria Ciresola di Via Venini dando vita ad una nuova piazza e ad una gamma, in parte inattesa, di nuovi comportamenti urbani che hanno la scuola e gli studenti come principali attori.

Daniele Villa, Associazione Genitori Ciresola, Milano – *La scuola piazza*

Buon pomeriggio a tutti, sono Daniele Villa e insieme a Daniele Lesa rappresentiamo l'associazione dei genitori della scuola Ciresola di Milano e vi presento il nostro caso milanese.

Vi raccontiamo una storia di una piazza, che in realtà è uno svincolo, in un quartiere di Milano che sta subendo un forte processo di trasformazione dal basso grazie alla collaborazione di molti cittadini che con varie azioni che lo stanno facendo rinascere.

“Se pianifichiamo per la città e il traffico quello che troviamo è la città e il traffico e se pianifichiamo per le persone e i luoghi quello che ci troviamo sono le persone e i luoghi” (Fred Kent).

Quindi non si tratta di parlare strettamente di pianificazione e nemmeno del risultato che emerge, ma si tratta di parlare di una serie di attori che hanno preso parte a questo processo. Le condizioni che hanno reso possibile questo progetto sono state parecchie come, per esempio, il bilancio partecipativo del comune di Milano (che ha iniziato nel 2015 dando la possibilità di spendere un ammontare abbastanza cospicuo su progetti che si basano sulla partecipazione strutturata e non libera da parte dei cittadini).

Il bilancio partecipativo ha permesso agli abitanti del quartiere di promuovere una connessione est-ovest tra il famoso parco Trotter e i magazzini della stazione centrale. Il progetto inizialmente è stato bocciato dai cittadini stessi e questo ha innescato un meccanismo che, dentro le diverse azioni che si sono sviluppate all'interno del quartiere, ha portato a parecchi risultati positivi come a quella presentata oggi.



Alcune altre condizioni che si sono strutturate sono le social district; il nostro quartiere, da qualche anno, è soggetto ad un forte movimento dal basso che ha generato, per fortuna non ancora la gentrification, ed è partito dal cambio di nome. Dalla stampa si evince che il quartiere ha tratto giovamento da questo rinnovamento tant'è che le azioni successive sono state ispirate da ciò.

Un altro suo attore importante è il processo di bottom up che viene dal comune di Milano. Il comune appunto ha avviato questo progetto di piazze aperte tre anni fa, un progetto di urbanistica tattica che è sparso per la città.

La scuola Ciresola, il soggetto della nostra associazione, è composta da due plessi e in particolare il nostro è quello più a nord, il meno grande, che però si affacciava in luogo abbastanza pericoloso e poco organizzato. La cosa interessante di questo progetto è la quantità di persone che ha reso possibile l'intervento di sistemazione della piazza, è un intervento temporaneo che finirà fra un anno. Alla fine dell'anno si tireranno le conclusioni su quello che è stato l'impatto sul quartiere e come ha cambiato veramente la percezione da parte delle persone.

L'associazione dei genitori, secondo noi, è stato un attore importante poiché ha firmato con il comune di Milano un patto per permettere non solo la realizzazione ma soprattutto il mantenimento che ha portato a migliorare il quartiere.

Queste sono alcune dei diversi soggetti che stanno sponsorizzando il progetto come per esempio Vestre una società svedese che ha fornito gli arredi urbani e utilizzo delle loro strutture e attrezzature.

Vorrei concludere dando un input ad un altro progetto che stiamo seguendo, insieme al Politecnico di Milano, che si basa sui piani in parte su ciò che abbiamo raccontato qui e si chiama "scuola e risorse" e realizzerà una cosa simile a quella che avete visto oggi.

Lascerei, ora, la parola al presidente dell'associazione Daniele Lesa.

Daniele Lesa, Associazione Genitori di Ciresola, Milano

Come ha detto Daniele il progetto presentato oggi è temporaneo, come associazione dei genitori procederemo ad una raccolta di informazioni sul territorio legato unicamente agli studenti e i genitori per capire l'andamento di questo progetto.

I problemi che ci sono stati sono basati sul malcontento dei commercianti ma non abbiamo avuto feedback negativi e per questo la situazione sembra essere positiva. È un progetto in itinere e come tale va valutato nel corso del tempo. La cosa positiva che ci piace vedere è che quest'area viene utilizzata parecchio dalle famiglie per feste di compleanno e come punto aggregativo.

Gianpaolo Aghemo, moderatore

Prima di passare la parola all'associazione Ecoborgo Campidoglio che ci parlerà dell'esperimento Car Free, volevo porre un quesito a Lore Vantomme che è un ingegnere belga che si occupa viabilità e di organizzazione di strade scolastiche e sicurezza e nel suo abstract dice che la strada scolastica con quelle caratteristiche non può fatta



ovunque per delle condizioni ambientali, urbanistiche e ecologiche che non lo consentono, in quei casi cosa si fa?

Lore Vantomme, Bruxelles-Mobilité (BE) – *Les abords d'écoles et les rues scolaires à Bruxelles*

In Belgio nei momenti di entrata e uscita della scuola c'è una chiusura della strada per rendere lo spazio fuori la scuola più sicuro e più bello. Intanto vorrei ribaltare la domanda e chiedere e la chiusura temporanea all'ingresso e uscita è la soluzione, di sicuro è la soluzione più veloce. Quando non è possibile agire chiudendo la strada per l'ingresso e l'uscita, a Bruxelles, negli assi molto trafficati o con la presenza dei mezzi pubblici, con il nuovo piano della mobilità BE good move è stato quello associare alle gerarchie delle strade una gerarchie degli utenti e su questa base capire e definire dove è possibile intervenire e in che modo. Vorrei precisare che per me la strada scolastica è soltanto una soluzione intermedia e non definitiva, laddove non è possibile intervenire in questo modo si possono trovare altre soluzioni come allargare il marciapiede o togliere eventuali parcheggi per dare spazio ai pedoni e cercare di creare un'immagine di sagrato di fronte alla scuola.

Pierpaolo Ramassa, Associazione Ecoborgo Campidoglio, Torino – *Scuola car free*

Io rappresento in questo momento l'associazione Ecoborgo Campidoglio, che fin dal 2014 come gruppo informale di cittadini ha animato il quartiere. L'associazione si occupa di micro-rigenerazione urbana, informazione culturale e occupazione dei luoghi. Le operazioni che facciamo sono tendenzialmente nel borgo Campidoglio, ma non solo. Infatti, nel 2018, in occasione della Settimana Europea per la Mobilità Sostenibile, abbiamo concretizzato, su sollecito della Consulta della mobilità ciclistica e della moderazione del traffico, la chiusura al traffico della via davanti all'ingresso di una scuola in San Donato. La chiusura è durata tutta la settimana dalle 8 alle 17 con lo scopo di far comprendere che le strade davanti alle scuole possono essere vissute dalle persone ed anche utilizzate in modo didattico. Perché, nonostante davanti alle scuole ci sia già il divieto di transito automobilistico negli orari di entrata e di uscita, la realtà che ci troviamo davanti tutti i giorni è ben diversa.

C'è stato un articolo de La Stampa 28 Aprile 2018 a firma di Bernardo Basilici Menini che segnalava "Automobilisti maleducati e troppo veloci, incuranti dei bambini all'uscita. E c'è persino chi invece di farli passare strombazzava infastidito". Grazie alla preziosa collaborazione dell'istituto, del preside e di diversi soggetti come la Circostrizione 4 e la Casa di Quartiere più Spazio 4, abbiamo avuto l'opportunità di fare questa sperimentazione.

Ovviamente prima di poterla organizzare ci sono stati non pochi vincoli burocratici e riuscire a far combaciare l'organizzazione della sperimentazione con la Settimana Europea per la Mobilità Sostenibile è stato impegnativo.

La parte più difficile è stata informare gli abitanti ed i commercianti della zona delle finalità e ricadute positive di questo intervento, che sarebbe avvenuto non soltanto negli orari di ingresso e uscita della scuola ma durante tutto l'orario dell'attività didattica. Ci sono stati dei malcontenti, poiché le persone si sentivano segregate in quell'area ed i



residenti temevano di non poter più uscire ed entrare dai loro passi carrai; ma sono stati tranquillizzati in merito, anche perché l'associazione Ecoborgo ha garantito la propria presenza durante tutto il tempo.

Per l'intera settimana, insieme al corpo docenti e ad una serie di associazioni che operano all'interno del territorio, era stato predisposto (ed è stato portato a termine) un calendario di attività per riappropriarsi dello spazio pubblico con: lezioni in strada, attività di lettura, attività ludico motoria, un laboratorio di teatro (effettuato dalla Casa del Quartiere), disegni con i gessetti sul sedime stradale, un laboratorio di scacchi (predisposto dall'Associazione Scacchistica Torinese), momenti informativi sui benefici della possibilità di muoversi in sicurezza nelle strade, lettura sceneggiata di fiabe. Alla fine dell'esperienza, tramite un questionario per gli insegnanti, abbiamo raccolto molti pareri positivi e suggerimenti utili per trasformare la sperimentazione in un progetto definitivo, mentre i bambini hanno prodotto molti disegni per descrivere con entusiasmo l'iniziativa.

Giampaolo Aghemo, moderatore

Lore Vantomme ha chiesto di poter fare ancora un piccolissimo intervento.

Lore Vantomme, Bruxelles-Mobilité (BE)

Non l'ho detto prima perché pensavo che fosse una cosa logica e ovvia ma a Bruxelles, laddove vi è la presenza di una scuola, è presente una zona 30 dal 2002, dal 2021 tutta la città sarà a sistema di zone 30.

Cristiano Giorda, Università di Torino

Vorrei dare qualche risposta dato che siamo partiti dalle domande. Mi pare che tutti gli interventi abbiano portato delle risposte e abbiano ulteriormente definito il campo. Vorrei solo aggiungere un paio di cose su quello che mi è sembrato rilevante.

Partendo dall'ultimo intervento vediamo cosa succede quando si attua un protagonismo rispetto allo spazio pubblico, uno degli scopi di questi lavori è rendere, nello spazio, più protagonista chi ne è di meno. L'altra cosa che si è visto è cosa accade quando ci sono queste azioni di riappropriazione di uno spazio pubblico o meno, ma principalmente abbandonato. La cura dei luoghi produce valore, economico ma anche culturale e sociale, tutto questo aumenta il valore del luogo stesso. Un'ultima cosa interessantissima che emerge da queste azioni è una produzione di bellezza, riappropriarsi degli spazi produce estetica vissuta e diversa.

Una cosa su cui bisogna ancora lavorare è rendere i bambini e i ragazzi più protagonisti di questi progetti, su questo argomento abbiamo meno modelli su cui fare riferimento, forse perché non siamo ancora pronti a dare tutta questa fiducia.



Paolo Pileri, Politecnico di Milano

La mia preoccupazione di quando abbiamo tutta questa miriade di casi è che alla fine la questione è come fare sintesi e dove vogliamo mandarla. Io credo che tutta questa esperienza debba diventare sintesi e l'immaginario del governo della città. Io non vorrei che si torni poi a chiedere ai bambini una soluzione e quindi diventare un cerchio infinito.

Mario Bellinzona, Associazione Laqup

Vorrei aggiungere che mi fanno piacere le parole del professor Pileri, noi come associazione eravamo un po' contrari al Piedibus perché noi vogliamo, anche come genitori, che i nostri figli vadano non da soli ma con gli amici. Dobbiamo però essere consapevoli che qua dentro non siamo rappresentativi e che bisogna fare cultura delle zone 30. Tutto il lavoro che abbiamo fatto è un lavoro educativo che deve portare ad essere consapevoli di che città abbiamo e che città immaginario e a cosa siamo disposti a fare.

GRUPPO DI LAVORO SOCIO-PEDAGOGICO

Daniela Ciaffi, Politecnico di Torino e Labsus

Durante la prossima ora, vogliamo fare con voi una riflessione più teorica, mentre nell'altro tavolo architetti e urbanisti si stanno occupando degli aspetti pratici delle strade scolastiche. Noi di Labsus, oltre che essere docenti, ci occupiamo di "ricerca-azione", siamo un laboratorio della sussidiarietà. Questo principio presente nell'art.118 ultimo comma della nostra Costituzione, ci è invidiato all'estero, noi in Italia parliamo oltre che della sussidiarietà verticale (Europa, Regione, Provincia, Comune) anche di sussidiarietà orizzontale, e siamo gli unici in Europa.

Villa ha chiuso il suo intervento dicendo: "siamo molto sorpresi da tutto questo numero di attivisti, dal comitato dei genitori, da enti al di fuori della scuola, tutti a riprogettare questa piazza. Però c'è il comune di Milano, perché il patto si fa se l'amministrazione c'è, per questo si chiama "amministrazione condivisa dei beni comuni".

Questa è una grande chance che abbiamo in Italia, che per una volta si è inventata questa collaborazione alla pari scritta nero su bianco. Detto molto sinteticamente, i patti di collaborazione sono quattro fogli in cui si dice chi fa, cosa. L'esempio della piazza che avete visto è un patto di quattro fogli di atti amministrativi.

Pileri spingeva sulla provocazione "ma come può diventare sistema la stipula di patti di collaborazione?".

Nella nostra esperienza possiamo dire, che è nato tutto a Bologna nel 2014, di fatto si tratta dunque di qualcosa di molto recente, ma esistono già una molteplicità importante di patti, da quelli molto semplici a quelli più complessi.

Da parte dell'Amministrazione si può vedere come all'inizio esista una reticenza nel metterli in atto, ma nel momento in cui si rendono conto che funzionano, sono loro stessi a promuovere che si facciano il più possibile.



Sicuramente esiste il problema di una scuola molto sollecitata a fare attività di ogni genere, ma credo che i patti possano essere una soluzione anche molto vantaggiosa per la scuola stessa, e spero che non vi sentiate stressati da questi.

Ianira Vassallo, Politecnico di Torino e Labsus

Labsus è supportata dalla Compagnia di San Paolo e dal 2017 una parte importante del nostro lavoro, in particolare del gruppo di Torino e dell'Area Metropolitana di Torino, è l'accompagnamento alle scuole.

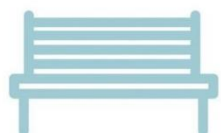
In realtà la sfida del progetto, fatto partire nel 2017, era cercare di fare, prima che formazione, una divulgazione dell'idea della sussidiarietà orizzontale e dell'amministrazione condivisa. Dunque uno degli attori che ci sembrava più ricettivo e preparato a questo tema, quando all'inizio immaginavamo il progetto, erano proprio le scuole, perché di fatto in essa si fa già sussidiarietà a tutti gli effetti. I patti sono una grandissima possibilità per le scuole, infatti permettono loro di utilizzare degli spazi, e fare attività di vario genere con soggetti esterni alla scuola, legalizzando situazioni che altrimenti non sarebbero chiarissime. Inoltre sono il mezzo per dare un riconoscimento alla scuola stessa per tutto ciò che fa per il territorio, cosa che spesso manca.

Come diceva Daniela, l'esperienza dei patti è iniziata a Bologna nel 2014, ora li hanno adottati ben 210 Comuni. Tutti i patti stipulati in questi anni ora sono materiale che può essere di stimolo per nuovi patti, molto spesso nelle scuole le esperienze sono simili. Ad esempio a Chieri si è partiti con un Istituto Agrario che ha risistemato uno spazio dietro la scuola che era abbandonato e lo ha fatto diventare il lato di ingresso, creando uno spazio sicuro e senza macchine adatto all'ingresso e all'uscita dei ragazzi. Dopo questa esperienza sono nati patti simili in altre scuole del territorio e in questo modo sono nate anche relazioni tra le scuole e le persone.

L'idea è quella di creare una rete di scuole aperte, si possono far circolare le buone pratiche e aiutarsi a vicenda. Se dei genitori di una scuola ad esempio decidono di imbiancare le aule, rendendo lo spazio di lavoro di tutti i giorni più luminoso e più bello, ed esiste un patto di collaborazione, tutto diventa più facile, e le modalità di attuazione sono all'incirca uguali in tutti i Comuni, dunque la scuola può mettere il proprio patto a disposizione di altre scuole che vogliono fare una cosa simile, e i tempi di attuazione in questo modo si accorciano.

Daniela Ciaffi, Politecnico di Torino e Labsus

Pileri dice che l'Istituzione c'è ma non diventa mai sistema, la buona notizia è che le Regioni iniziano a capire le potenzialità di questi patti e ad esempio la Regione Lazio ha approvato la prima Legge quadro sull'amministrazione condivisa, parlando di forme di sostegno e vantaggi economici per i patti di collaborazione. Si tratta della prima legge regionale ad incentivare espressamente l'amministrazione condivisa dei beni comuni. Speriamo che tutti gli attori sovralocali inizino a capire l'importanza di tutto questo, permettendo lo sviluppo di un vero e proprio sistema.



Pierpaolo Ramassa, Associazione Ecoborgo Campidoglio

Io credo che bisognerebbe anche capire se ad esempio l'esperimento di Nolo a Milano, una volta finiti i tempi del progetto, abbia effettivamente le potenzialità di andare oltre e diventare qualcosa di definitivo.

Daniela Ciaffi, Politecnico di Torino e Labsus

Si tratta di un vero e proprio patto, e i patti quando vanno bene continuano e si rinnovano.

Ci sono patti che attraggono nuovi contraenti, nel caso di Nolo potrebbero esserci nuovi contraenti e quindi vi sarà un rinnovamento.

Bisogna tenere conto che il comune di Milano, a differenza di quello di Torino, ha voluto fare un anno di sperimentazione, quindi è stato molto cauto.

Ci sono anche patti che muoiono come ad esempio è successo per un patto a Chieri: vi era una rotonda per la quale gli abitanti, a causa di un morto stradale, avevano avviato un processo di cura di questo spazio, ma il comune non ha dimostrato interesse e alla fine gli abitanti hanno abbandonato l'idea.

Nel caso di Noli, anche se ci sarà sempre qualcuno a lamentarsi, il cambio di viabilità è stato così importante e positivo dal punto di vista dello spazio che io credo sia difficile che si voglia tornare indietro. Questa esperienza, in quanto positiva, potrebbe chiamare altri contraenti.

Benedetta Lanza, Associazione LAQUP

Tornando agli spazi antistanti gli edifici scolastici, io credo sia fondamentale parlare di comunicazione. Bisogna comunicare ai cittadini perché si ritiene fondamentale ridurre il numero di macchine davanti alle scuole. Infatti credo non sia immediatamente chiaro a tutti, ma è necessario fare uno sforzo per andare oltre l'interesse particolare. Siamo tutti d'accordo che a volte il non poter utilizzare la macchina ci costa, ma deve essere altrettanto chiaro che se viene richiesto è per migliorare una situazione a beneficio di un'intera comunità.

Togliere le auto davanti alle scuole, vuole dire migliorare l'aria che respiriamo e che respirano i nostri bambini, e vuole dire metterli in una condizione di maggior sicurezza.

Docente scuola dell'infanzia Bai

Noi siamo due insegnanti della scuola dell'infanzia. Volevamo tornare un attimo indietro sul percorso della scuola di Via Ancona: come si sono mossi? Perché anche noi vorremmo provare a rendere l'accesso alla nostra scuola più bello e sicuro. Ma purtroppo non è così facile relazionarsi con gli uffici comunali.

Ianira Vassallo, Politecnico di Torino e Labsus



Vorrei specificare che per la scuola di Via Ancona è ancora in atto il processo di costruzione del patto.

In quella scuola c'è un bel parco attrezzato attorno alla scuola, ma è deteriorato. La richiesta al Comune è stata quella di risistemare il parco, ma il Comune ha risposto che non si potevano fare lavori di manutenzione, ma che era necessario sostituire i giochi, anche se in quel momento non era possibile per mancanza di fondi. I genitori sono disposti a lavorare per migliorare quegli spazi, ma il patto in questo momento è ancora in via di definizione.

Per quanto riguarda la situazione Torinese sul verde orizzontale, quindi sugli spazi aperti di pertinenza della scuola, non dipendono dal Comune ma delle Circoscrizioni. Quindi vi consiglio se volete operare su uno spazio pubblico davanti alla scuola di chiedere alla Circoscrizione, rendendo così un po' più snelli i passaggi.

Mentre il verde verticale, come gli alberi, è di competenza del Comune.

Tornando al caso di Via Ancona sono stati fatti colloqui sia con la Circoscrizione sia con gli uffici comunali, spiegando le idee per trasformare il parco. La dirigente scolastica ha acconsentito la creazione di micro-eventi aperti ai genitori: una sorta di "merenda" in cui le mamme potessero stare con i bambini e in cui i papà mettessero a posto le staccionate. Così davanti ad una proposta concreta, anche molti genitori della stessa idea si sono appassionati alla causa e in una serie di serate, abbiamo redatto un progetto con gli insegnanti che conoscevano bene le potenzialità del parco e adesso lo stanno proponendo tramite un bando. Nello stesso tempo siamo andati in Circoscrizione chiedendo che questo diventasse un patto e adesso si sta avviando questo percorso, in cui l'aspetto interessante è che dall'idea degli insegnanti e da quelle dei genitori sono venute fuori proposte molto differenti che, certamente, cambieranno ancora con l'intervento della Circoscrizione per progettarle. Però almeno si cercherà di portar avanti un progetto un po' più ampio. La richiesta che è stata portata avanti dai genitori è quella di poter utilizzare il parco nell'orario extrascolastico, spazio che potrebbe anche essere l'occasione per i genitori di socializzare e di far giocare i bambini senza doversi spostare in un altro parco. Tutto sicuramente sorvegliato. Alcune scuole di Torino hanno già approvato questa idea.

Benedetta Lanza, Associazione Laqup

Questo è uno spazio aperto ma dentro un recinto. Sarebbe bello sperimentare anche al di fuori di esso. Sarebbe bello trovare scuole dove togliere alla circolazione delle auto un pezzo di strada possa non essere drammatico e così poter trasformare quello spazio pubblico in altro, in uno spazio a disposizione non solo di bambini e famiglie, ma dell'intera popolazione del territorio.

Pierpaolo Ramassa, Associazione Ecoborgo Campidoglio

È paradossale vedere come i diversi soggetti, che, a seconda del momento della loro giornata entrano nella parte dell'automobilista o del pedone, cambiano completamente atteggiamento. Per quanto riguarda il tema della sicurezza, ormai sembra passare per



giusto il comportamento di chi porta il figlio in macchina fin davanti al cancello della scuola.

Daniela Ciaffi, Politecnico di Torino e Labsus

Questo è il tema del “figlio nella bolla di vetro”: poi lo portano fin lì davanti ma lo fanno scendere in modo per niente sicuro, che se passasse un motorino rischierebbe di investirlo.



INTERVENTI DEI PARTECIPANTI

Educatore

Io mi occupo di adolescenti, quindi volevo capire se in questo contesto ci si occupa solo di bambini o anche di adolescenti. Quindi qui ci sono docenti solo di bambini o no? Perché al di là dei contenitori che possano ospitare l'attività, quella che è la parte più difficile è cogliere le esigenze in base all'età del gruppo in questione, nell'ottica del perseguimento del benessere di cui si parla. Da quello che ho visto, trovo che si parli molto poco della pratica dei sentimenti e più della sfera sociale. Questo primo tema può essere ricollocato nell'ottica della riqualificazione di questi spazi?

Educatrice

Se si fa capire ai bambini che quello è uno spazio soprattutto loro, il loro comportamento cambia: se si rendono conto che quella bruttezza è soprattutto creata a causa loro, ma che loro stessi potrebbero fare qualcosa di positivo, la situazione cambia. Si sentono quindi partecipi e lo spazio diventa il loro spazio. Diventa una “contaminazione libera” poiché tutti si sentono coinvolti, anche sotto la sfera emozionale.

Educatore

Ma riusciamo davvero noi ad affidare agli adolescenti la possibilità di definire questi spazi esterni?

Assessore di Collegno: Bertolo Clara

Io credo che il tema grosso sia che, una volta risolto questo nodo, a cascata si risolvono i problemi del coinvolgimento di ragazzi e famiglie. L'amministrazione nella mia realtà è molto attenta ma vanno raffinati i meccanismi di ravvicinamento a questo tipo di percorso condiviso. La grande macchina dei lavori pubblici a fronte di questi interventi è sempre un po' interdetta e spiazzata, ma semplicemente perché è ancora visto il principio dei “tu chiedi, io do”, anche se il lavoro dovrebbe essere di cooperazione. In generale comunque noi vogliamo cercare di allungare il settore di intervento anche riguardo ai ragazzi più grandi, attraverso l'istituzione e attraverso atti politici.



Pierpaolo Ramassa, Associazione Ecoborgo Campidoglio

L'aspetto della formazione e della divulgazione è fondamentale. Ci deve essere dialogo tra le istituzioni. Se non è un'azione congiunta non va bene.

Cristiano Giorda, Università di Torino

Sono tutti attori politici. La politica come amministrazione è vista in senso collettivo, come rappresentanza della collettività. Nel momento in cui agisco su uno spazio e lo ritrasformo sto agendo tramite un atto politico.

Educatore 2

Parlando sia di adolescenti che di spazi pubblici, mi chiedo: ci sono due questioni importanti riguardo riqualificazione, fruibilità e aggregazione negli spazi pubblici. In una situazione in cui, per esempio nelle stazioni, non ci sono più sale d'aspetto, quindi l'aggregazione diventa difficile. Quindi mi chiedo: in che direzione andiamo? Mentre la riqualificazione è voluta da tutti perché porta un valore aggiunto alla città, l'aggregazione sembra messa in difficoltà.

Docente Scuola Pascoli

Io sono educatrice, mi piacerebbe tornare sul concetto di "soglia", perché penso che per i ragazzi e le ragazze di questa scuola sia un elemento dirimente e noi abbiamo imparato quanto la riprogettazione di uno spazio che diventa luogo nella vita degli adolescenti sia fondamentale. Una scuola che non permetta di fermarsi con i propri amici né in ingresso, né in uscita è una scuola in cui i ragazzi vedono la soglia come un limite. I ragazzi vivono nella scuola tutta la loro socialità. L'atrio della Pascoli, non avendo potuto fare interventi enormi sulla viabilità, permette però di far sentire i ragazzi nello stesso modo in cui si sentono fuori da essa, perché l'atrio è formato da una grande stanza dove i ragazzi possono sostare. Si è trovato uno spazio dove la soglia non è vista come limite ma come semplice passaggio tra dentro e fuori. Quello che l'urbanistica può fare è abbattere la "soglia" come concetto di limite.

Educatore 2

Io mi occupo di educativa di strada. Tornando al discorso della progettazione, noi abbiamo lavorato con dei ragazzi su un patto di collaborazione. Il problema riscontrato è stato la lunghezza delle tempistiche. Lavorando su una piazza già facciamo fatica come educatori a trovare luoghi per i ragazzi, perché la cosa più difficile è coinvolgerli, in più le tempistiche non aiutano, poiché in questo caso il patto dura due anni e mezzo. Sarebbe bello se il comune riuscisse a snellire i tempi di attuazione. Ma anche i ragazzi devono capire che bisogna scendere a compromessi per risolvere certe questioni.



Docente Collegno

Io penso che alla base di tutto ci debba essere una responsabilità collettiva. D'altra parte, non sempre le amministrazioni aiutano, in particolare sul discorso dei limiti burocratici sempre presenti, che in Italia immobilizzano tutto il percorso. Un elemento importante è insegnare ai giovani un linguaggio che diventi imperativo per tutti, per lasciare a chi viene dopo di noi un mondo migliore.

Assessore di Collegno: Bertolo Clara

Io ho firmato due patti a Collegno e si è creato quel legame tra amministrazione e cittadino che ha voglia di mettersi in gioco per la propria città.

Cristiano Giorda, Università di Torino

L'elemento da portare all'attenzione è il valore educativo di tutto questo, presente in tutti i discorsi di oggi, dove è venuto fuori che nove problemi su dieci sono stati creati dal sistema della viabilità. E nonostante siano anni in cui si parla di Smart City e soluzioni intelligenti io vedo le cose andare un po' male. E in materia di educazione ambientale io dico che se avessimo detto le cose giuste adesso non saremmo a questo punto.

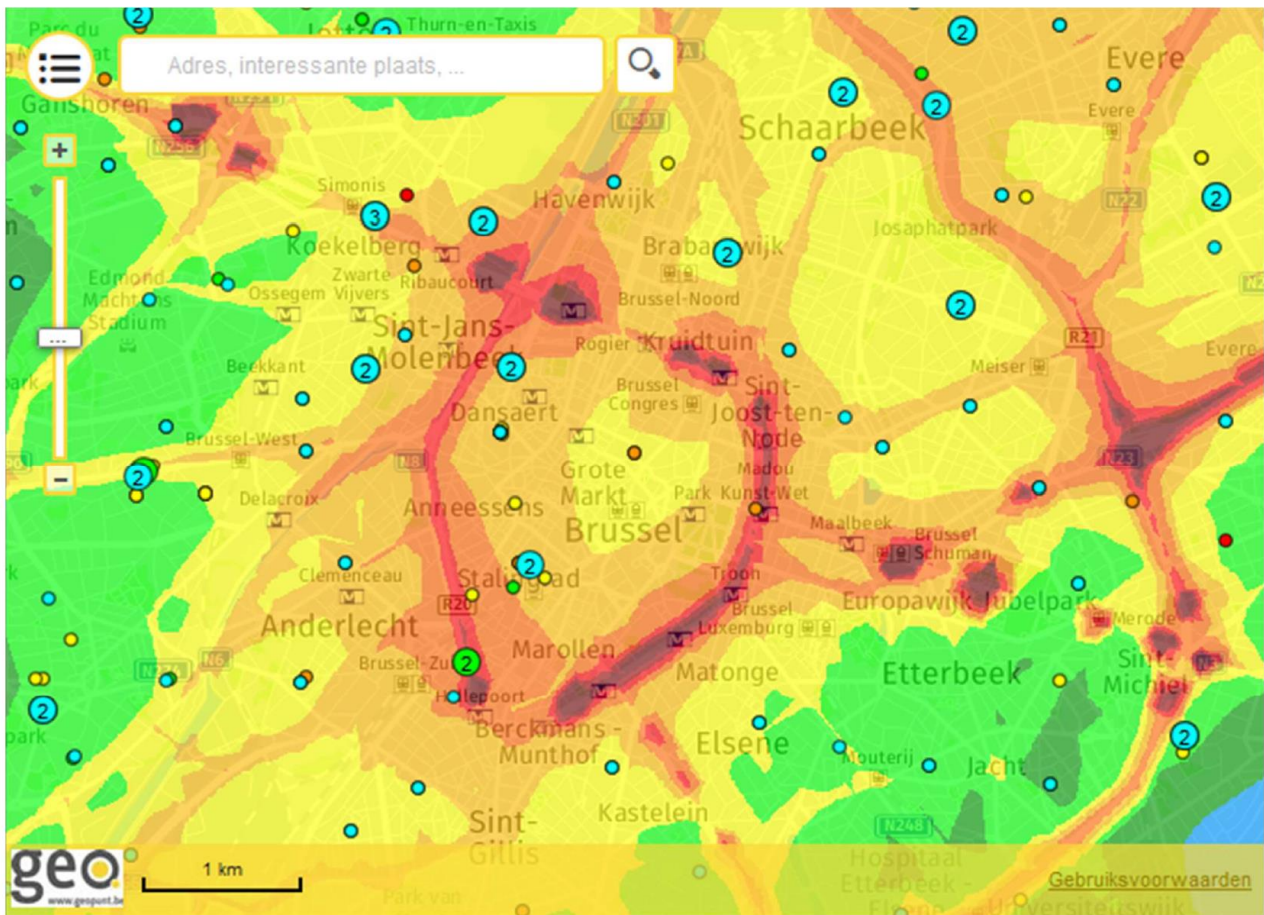
GRUPPO DI LAVORO URBANISTICO-ARCHITETTONICO

Lore Vantomme, Bruxelles-Mobilité (BE)

Lavoro per la *Région de Bruxelles-Capitale* occupandomi di mobilità. Bruxelles Mobilité è un organismo abbastanza grande, poiché impiega 600 persone; nel Servizio Mobilità e sicurezza stradale, dove lavoro io, siamo in trenta. Ci occupiamo di cercare tutte le strategie per stimolare modalità di spostamento sostenibili da e verso i poli di attrazione. Io, nello specifico, mi occupo di mobilità scolastica: a Bruxelles ci sono 750 plessi tra scuole dell'infanzia e primarie. Oggi parlerò nello specifico del tema degli spazi antistanti le scuole e del dispositivo delle "rues scolaires", che fino a due anni fa non esisteva.

Tutto è nato a seguito di una trasmissione televisiva su una campagna fatta da Greenpeace in relazione a scuole e qualità dell'aria. Da uno studio sulla qualità dell'aria davanti a scuola, dentro l'edificio e nel cortile, è risultato che sulle 220 scuole analizzate solo 7 avevano una qualità dell'aria buona, 76 accettabile e le altre cattiva. Poiché stiamo parlando di aria respirata da bambini, bisogna poi capire che cosa si intenda per "accettabile". Sappiamo che la cattiva qualità dell'aria nuoce non solo alla salute dei bambini ma anche alla loro capacità di concentrazione e di attenzione.





Source: Bruzz / Ircel

Qui si vede la carta con la qualità dell'aria e la situazione peggiore è quella relativa alla circonvallazione. Dopo la trasmissione televisiva, alcuni genitori - già consapevoli della situazione - hanno deciso di agire: nelle strade su cui affacciano alcune scuole hanno chiesto e ottenuto il divieto al traffico, lanciando un appello a tutte le altre scuole. Laddove non è stato possibile vietare il passaggio dei veicoli, i genitori si sono inventati modalità anche ludiche insieme ai bambini per impedire il passaggio delle auto. La cosa interessante è che, oltre ai bambini e ai genitori, hanno partecipato anche i docenti, e questo è stato un segnale importante. Le famiglie chiedevano più spazio per le persone, un'area più bella davanti a scuola e soprattutto meno spazio per le auto. Una delle soluzioni possibili era la cosiddetta "rue scolaire", ovvero la chiusura temporanea negli orari di ingresso e di uscita, per un tempo che può variare dai 30 ai 60 minuti.

Siccome la "rue scolaire" prevede un cambiamento delle abitudini, è necessario fare una sperimentazione di tre mesi prima di definire l'intervento. La sperimentazione è molto importante per capire se ci sono dei problemi e per affrontare il rapporto con i commercianti che di solito sono contrari alla chiusura. Gli strumenti per mettere in campo la "rue scolaire" sono svariati: a volte si utilizza una transenna, altre volte un segnale luminoso, altre ancora dei dissuasori che vengono alzati quando la strada è chiusa al traffico.

Anche se già nel 2000 esisteva una strada che veniva chiusa negli orari di ingresso e uscita da scuola, il boom delle "rues scolaires" ha avuto inizio nel 2017. E dal 2018 la "rue scolaire" è entrata a far parte del Codice della strada belga.



Per garantire il successo di ogni intervento, occorre analizzare nel dettaglio la situazione prima e dopo la fase di test, dal punto di vista dei commercianti, dei residenti, degli insegnanti e dei genitori. Per noi la cosa importante è interrompere il circolo vizioso per cui il genitore accompagna il figlio davanti alla scuola perché la strada è pericolosa ma così facendo rende la strada pericolosa. La “rue scolaire” non è certo la soluzione a tutti i mali ma per lo meno è un modo per cominciare a interrompere questo circolo vizioso.

Un altro dato importante è l'attivazione del cervello in relazione al movimento: anche l'andare a scuola a piedi ha un ruolo determinante nell'attivare il cervello.

Per la mia presentazione di oggi mi è stato chiesto di spiegare quale sia la strategia di Bruxelles. La prima cosa da sapere è che sul territorio della *Région de Bruxelles-Capitale* ci sono strade di competenza regionale e strade di competenza comunale. Nei confronti dei 19 Municipi che costituiscono il territorio riteniamo fondamentale svolgere tre funzioni: informare, motivare e sostenere. Per quanto riguarda l'informazione diamo a tutti i Municipi una serie di informazioni precise per poter realizzare la “rue scolaire”; per motivare i territori, ci teniamo in contatto costantemente con le varie realtà per continuare a capire le loro esigenze; infine sosteniamo i Municipi in relazione agli interventi da realizzare.

Dal 2002 in Belgio tutte le scuole devono essere all'interno di una zona 30. Poiché in alcune zone 30 potevano esserci delle aree poco sicure, dal 2016 abbiamo agito con una serie di micro-interventi per creare le condizioni di sicurezza. Dal 2019, dopo la fase di test, diamo dei finanziamenti in modo che i Municipi possano acquistare ciò che serve per l'intervento fisico.

Dal 2006 mi occupo di Piani per la mobilità scolastica e quello che faccio è stimolare le scuole ad agire perché si facciano carico delle azioni da portare avanti. Siccome nelle situazioni in cui occorreva posizionare una transenna mobile era sempre problematico trovare chi lo facesse, abbiamo deciso di dare dei contributi alle scuole per coprire il costo di un addetto.

Mi preme sottolineare che Bruxelles non intende fermarsi alle “rues scolaires” e sta portando avanti uno studio sulle aree su cui insistono le scuole con l'obiettivo di trasformarle in zone sicure per i pedoni e i ciclisti, creando un'identità visiva comune. Il primo punto è far capire all'automobilista che sta entrando in una zona diversa, in cui deve prestare particolare attenzione.

Le tipologie di intervento sono molteplici e possono andare dall'istituzione di una zona 30 alla creazione di un'area pedonale, dipende dalla situazione, ma la cosa importante è lavorare con tutti i livelli e i tutti soggetti coinvolti, mettendo i bambini al centro. Gli interventi sulle aree scolastiche possono poi essere estesi a tutta la città.

Paolo Pileri, Politecnico di Milano

Quello che mi ha colpito di più è l'entusiasmo di Lore nel descrivere tutto ciò, soprattutto per i tempi che ci sono da un'idea alla sua realizzazione. Io sto notando questo tempo con il progetto VEN.TO.: è da 10 anni che stiamo pedalando per spiegare che si possono generare economie belle e si possono rimettere in piedi i nostri comuni con una ciclabile. Il problema principale secondo me è proprio mettere in pratica queste azioni subito e



non lasciarle nel dimenticatoio e chiedere alle istituzioni di essere sempre più responsabili.

INTERVENTI DEI PARTECIPANTI

Architetto dal pubblico

Io vorrei prendere l'esempio di questa scuola come emblema di ristrutturazione, che però è stata fatta solo all'interno. Questo secondo me va ripensato, anche a livello di formazione degli architetti.

Silvia Minutolo, progettista

Bandi e programmi hanno dei confini: nel caso della Scuola Pascoli il perimetro della scuola finiva con l'edificio e si è pensato ad un atrio interno che prima non esisteva. Questo non sostituisce il problema fuori, però l'atteggiamento di vedere un qualcosa che cerca di risolvere un problema evidenziandone i limiti mi sembra un atteggiamento sbagliato. Occorre fare squadra sia nel portare i problemi sia nel chiedere che i problemi vengano risolti.

Paolo Pileri, Politecnico di Milano

È come il tema della ciclabilità: se si vuole una ciclabilità che si rispetti, bisogna avere 200 km continui di ciclopista senza interruzioni; invece all'italiana la soluzione è cercare di fare quel che si può.

I processi partecipati hanno bisogno di molta formazione prima di entrare nel merito delle questioni. Ad esempio, quando siamo andati a chiedere ai docenti delle 216 scuole che cosa volessero, loro ci hanno chiesto più parcheggi; i genitori volevano che il pullman si fermasse davanti alla scuola. Quindi c'è bisogno di un meccanismo di formazione e di visione su cui bisogna investire.

Mario Bellinzona, Associazione Laqup

Da anni sosteniamo che l'informazione e la formazione sono alla base di qualsiasi processo partecipato che altrimenti rischierebbe di essere asimmetrico. Non a caso i processi partecipati che attiviamo nei Comuni per la coprogettazione di Piani partecipati della mobilità scolastica sostenibile prevedono un ciclo di incontri con i soggetti territoriali (Comuni, scuole, famiglie e associazioni) in cui i partecipanti sono informati e chiamati a riflettere su dati ed esperienze. Anche le visite studio a realtà emblematiche rappresentano per noi uno strumento formativo fondamentale.



PREMIO “MI MUOVO PER LA CITTA’ 2020”

Mario Bellinzona, Associazione Laqup

Il premio “Mi muovo per la città 2020” viene consegnato ai ragazzi della scuola superiore di Pinerolo che hanno lavorato molto sullo spazio pubblico dinnanzi alla scuola.

Studenti di Pinerolo vincitori del premio

Siamo onorati di questo premio e vi ringraziamo per aver dato a noi questa opportunità.

Vorremo dire due cose riguardo al nostro progetto di riqualificazione di un’area verde sita nel Centro Studi di Pinerolo a cui abbiamo lavorato.

Intanto va detto che il nostro lavoro è nato nell’ambito del progetto “Riscopri Risorse” promosso dall’Associazione LAQUP e cofinanziato dal Comune di Pinerolo e dalla Compagnia di San Paolo.

L’area verde in questione è stata scelta per la sua posizione strategica all’interno del Centro Studi poiché collocata accanto a scuole di ogni ordine e grado: proprio per questo abbiamo deciso di recuperare il giardino inserendo attrezzature ludico-sportive e nuovi arredi in modo da renderla più accattivante e fruibile da cittadini di tutte le età.

Nell’ambito del progetto abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con esperti, quali architetti, fotografi, grafici, che ci hanno aiutato sia nella stesura sia nella promozione del progetto.

Ci siamo talmente appassionati a questo progetto che lo scorso anno abbiamo deciso di presentarlo al bilancio partecipativo del comune di Pinerolo, che sottoponeva a voto popolare una quindicina di progetti selezionati da una commissione. Il nostro progetto è stato tra i più votati classificandosi al secondo posto, dimostrandoci così che la nostra scelta può essere vincente poiché le criticità dell’attuale area sono particolarmente sentite dai cittadini. Per questo motivo riproporremo tale progetto al Bilancio partecipativo anche quest’anno.

Ancora grazie!

